

mento della tornitura e solo pochissime alla fabbricazione di vasi di grandi dimensioni, come quella che vediamo sul cratere caltagirone. Una delle poche che rientrano in questa categoria è la scena a f. n. dipinta sul collo di una nota idria della collezione di Monaco (fig. 3.) e che presenta una certa analogia con la nostra, in quanto anch'essa mostra la lavorazione di grandi *pitthoi*, vasi che per le loro dimensioni richiedevano la forma di *τροχός* basso, ad unico piano, che diffe-

secondo operaio; e così, tanto in uno dei quadretti che presenta la citata scena del vaso di Monaco quanto nel cratere caltagirone vediamo ripetuto lo stesso schema dei due operai: il modellatore e l'aiutante.

Ma l'analogia tra queste due scene figurate diventa generica e superficiale se scendiamo ad un esame più minuto dei particolari e della composizione e se, d'altra parte, ci facciamo a considerare la diversa concezione e il diverso scopo che ebbero gli artisti che le dipinsero.

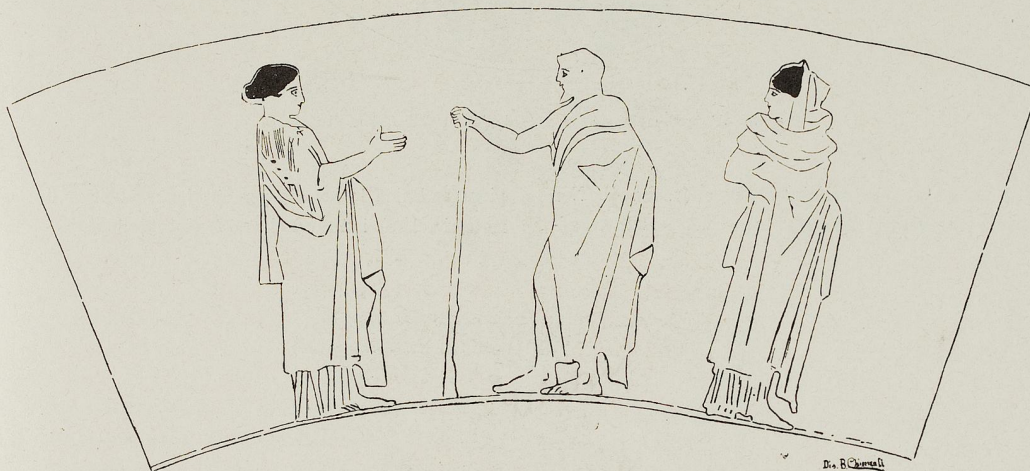


Fig. 2. — Rappresentazione della faccia posteriore del cratere di Atena.

risce notevolmente dal tornio a doppio piano, messo in moto col piede dallo stesso operaio che modella, tornio usato oggigiorno ma forse sconosciuto nell'antichità, come si rileva sia dai monumenti figurati, sia dal celebre paragone omerico in cui è ricordato il ceramista che gira il suo tornio *ἄρμενον ἐν παλαμῆσιν* ⁽¹⁾.

Quando, come nel caso nostro, si trattava di vasi di grandi dimensioni, il lavoro esige la presenza di un

Il gesto dell'operaio che modella le pareti interne del vaso, nella seconda scena dell'idria, è reso con efficacia, ma è rappresentato con non minor verità nel nostro cratere in cui la figura di questo artefice che, tutto assorto nel proprio lavoro, si alza istintivamente dal basso scanno a modellare l'orlo del vaso (che una leggera asimmetria del contorno dimostra non ancora perfetto), è di una finezza e di una delicatezza ammirabile. Tratti di verismo sono pure la tipica fronte quasi calva, la leggera flessione delle gambe e il gesto della mano sinistra appoggiata alla coscia.

La figura dell'aiutante è, per il disegno, certo inferiore all'altra, si rivela una certa goffaggine nel rappresentare il torso e la testa visti di tre quarti. Ricorda anch'essa la grottesca macchietta del vaso di Monaco; ma l'analogia più stretta la ritroviamo

Di alcune pitture di vasi greci nelle quali si credè rappresentata la forma più antica della ruota da vasuio. Roma, 1895 (*Rendic. Lincei; cl. sc. morali, ecc.*, vol. III, pag. 809 sg.). Numerose rappresentazioni di questo soggetto si trovano nei manuali del Rayet-Collignon, *Hist. de la céram. grécque*, e Perrot-Chipiez, vol. IX, figg. 173-176, 181-183. 185.

⁽¹⁾ Il. XVIII-60.